

## IL COMMENTO

SALVATORE TROPEA

# UN BALLETO FUORI DALLA STORIA

**L**A CONFERMA di tutto questo ci viene dagli archivi che si incaricano di ricordarci in modo ineccepibile come i giornali di nove anni fa riferivano della prima importante tappa di questa tormentata opera. Era esattamente il 30 gennaio del 2001 quando a Palazzo Madama, nel corso di un vertice italo-francese, venne firmato l'accordo sulla Torino-Lione. «Torino sale sul treno superelevoce» e «Chirac, amato e un giorno come ai tempi di Cavour»: questi due, tra i tanti titoli di Repubblica, aiutano a cogliere il senso dell'evento e le attese che aveva suscitato.

Le foto, che sono quasi sempre un valido complemento nella interpretazione e valutazione dei fatti, trasmettono la stretta di mano, a

suggello dell'intesa, tra Jacques Chirac Giuliano Amato e Enzo Ghigo allora rispettivamente presidente francese, capo del governo italiano e governatore del Piemonte. Altre immagini mostrano l'allora ministro del Lavoro, Nerio Nesi, che disse coraggiosamente no ai compagni comunisti allora come oggi contrari all'opera. E ancora, l'incontro tra il sindaco dell'epoca Valentino Castellani e l'allora premier francese Lionel Jospin in occasione dell'insediamento a Torino del consiglio scientifico dell'università italo-francese.

Tra quindici giorni saranno dunque nove anni da quella data e la ricorrenza, con una settimana di an-

ticipo, coinciderà con l'annunciata manifestazione dei «Sì Tav», prevista al Lingotto proprio laddove avevano manifestato i «No Tav» nella mattinata di quel lontano 30 gennaio. Sono cambiati i governi, si sono avvicendati presidenti, ministri, sindaci, sono successe nel mondo cose che lo hanno rivoluzionato come era difficile immaginare. Nessuno degli uomini ritratti in quelle foto è al potere e tuttavia la Tav è ancora al palo.

E' il caso di ricordare che la contestazione, via via sempre più aspra, ha avuto inizio nel 2005 quando il governo Berlusconi inviò in Valle di Susa le forze dell'ordine per stroncarla sul nascere, sottolineando che

forse sarebbe stato meglio dialogare con le comunità locali e trovare subito una via di uscita. Tant'è vero che, per rimediare alla mossa sbagliata, il sottosegretario Gianni Letta ha inventato l'escamotage dell'Osservatorio, convinto che questo avrebbe potuto mettere fine alle contestazioni.

Poi è stato un susseguirsi di errori in cui hanno si sono prodotti il centrodestra e il centrosinistra, mettendo a dura prova la resistenza e la capacità del presidente dell'Osservatorio e commissario di governo Mario Virano al quale va riconosciuto il merito di avere tentato di tenere assieme i pezzi del mosaico. E' molto probabile, anzi quasi certo,

che la resistenza degli oppositori sia oggi assai meno forte rispetto a qualche anno fa e che la conta dei «Sì Tav» sia un gesto simbolico di accompagnamento dell'avvio dei lavori che in ogni caso scontano i ritardi accumulati.

Infatti, nell'ultima e più aggiornata agenda dell'opera, per fine mese sono previsti i sondaggi che dovrebbero consentire a giugno la presentazione del progetto preliminare. Se tutto andrà bene entro l'anno prossimo dovrebbe essere pronto il progetto definitivo con avvio dei lavori nel 2013. E' ragionevole ipotizzare che l'opera potrà essere completata in non meno di dieci anni. Ciò vuol dire che la Tav sarà funzio-

nante intorno al 2023. Quando saranno già trascorsi ben ventidue anni dalla firma di Palazzo Madama.

Se proviamo per un attimo a ripensare a quanto è accaduto nel mondo con la sola esclusione della Valle di Susa negli ultimi dieci anni e ciò che si annuncia per i prossimi dieci è facile misurare l'inadeguatezza del pessimismo cupo dei No Tav e l'altrettanta inadeguatezza dell'ottimismo dei Sì Tav che si sono fronteggiati in un lungo e snervante balletto incuranti dello scorrere della sabbia nella clessidra del tempo. Una leggerezza che appare ancor più incomprensibile in un momento in cui non solo si rischia di restare indietro rispetto alla rapidità con la quale Paesi vicini stanno attrezzando le loro reti di trasporti, ma si perde anche la possibilità di attivare una fonte di lavoro utile per attenuare gli effetti della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA